

Una coppia in seminario. Quando si discerne la vocazione come Chiesa

a cura di Costanzo Donegana, p.i.m.e.

Adele con suo marito Adriano Novati, sposati da 33 anni, 3 figli, impegnati in parrocchia, prima singolarmente e poi come coppia, sono stati invitati dal loro sacerdote per un'esperienza particolare al servizio delle vocazioni.

Adele: Il sacerdote del nostro oratorio ci ha chiesto se potevamo renderci disponibili per concretizzare un'intuizione, un desiderio del nostro vescovo di Como, mons. Diego Coletti.

Di che cosa si trattava?

Adele: Si trattava di avviare un percorso di discernimento vocazionale rivolto ai ragazzi delle scuole superiori all'interno di una piccola comunità composta dai ragazzi, da una coppia di sposi e da un sacerdote, che per una settimana al mese vivono insieme facendo vita di famiglia e cercando di approfondire l'amicizia con Gesù. Questa esperienza che sostituisce quello che era prima il Seminario Minore viene chiamata "Sicomoro". Il sicomoro è l'albero su cui si arrampicò Zaccheo, il fariseo di bassa statura, per scorgere Gesù tra la folla, mosso dal desiderio di vederlo o, forse ancor più, di essere visto da Lui. Non è dunque un caso che nella nostra diocesi, per volontà del vescovo mons. Coletti, da qualche anno stia crescendo un altro "sicomoro", realtà che si configura come occasione per risvegliare nei giovanissimi e nelle loro famiglie la coscienza della vita intesa quale chiamata da parte di Dio a rispondere al suo progetto d'amore. Così nasce la prima piccola comunità a Bormio nel 2010, e poi nel 2011 la nostra a Olgiate Comasco presso la casa San Gerardo. Nel prossimo ottobre ne partiranno ancora 2 o 3 in altri punti della diocesi.

Quale è l'obiettivo di questa esperienza?

Adriano: l'obiettivo è che i giovani si pongano delle domande sulle scelte per il proprio futuro e cioè non cosa voglio fare, ma chi voglio essere indipendentemente dalla successiva scelta vocazionale.

Perchè vi siete messi in questa avventura?

Adele: Non ci siamo messi noi, ma sentiamo di poter dire che ci ha portati lì lo Spirito Santo. Quell'anno sembrava che il Signore ci rincorresse... prima ci era stato chiesto di diventare ministri straordinari dell'Eucaristia e avevamo detto il nostro sì. Qualche mese dopo arriva questo nuovo invito a servire la Chiesa attraverso un'esperienza tutta nuova, tutta da costruire. E allora prima di tutto abbiamo pregato per capire veramente quale era la volontà di Dio, abbiamo chiesto il parere ai nostri figli che subito ci hanno incoraggiati e appoggiati, abbiamo contattato la coppia di Bormio che già da un anno viveva questa realtà e si è creato un bellissimo rapporto di aiuto reciproco con loro che dura tuttora. E quindi abbiamo detto un nuovo sì a Gesù consegnandolo al sacerdote che ci aveva contattato.

Un po' come all'Annunciazione... Ma che differenza c'è fra questa esperienza e quella tradizionale del Seminario Minore?

Adele: Pensiamo che il progetto sia particolarmente adatto alle esigenze dei ragazzi di oggi: infatti è una sola settimana al mese in cui continuano la loro vita quotidiana, vanno normalmente a scuola, mantengono i loro interessi extrascolastici, partecipano alle attività della parrocchia, ma vivono insieme momenti importantissimi come la messa quotidiana, la preghiera, la riflessione sulla Parola di Dio e soprattutto la condivisione fraterna del loro tempo e dei loro spazi.

Adriano: Un'altra caratteristica di questa esperienza, che la differenzia dal tradizionale Seminario Minore, è la presenza di una famiglia e in particolare della figura femminile. A questo riguardo un momento importante che abbiamo vissuto quest'anno è stato quando è venuto il visitatore apostolico della Santa Sede, mons. Sigismondi, che ha celebrato la Santa Messa, ha cenato con noi e ha voluto conoscerci ad uno ad uno. Questo ci ha fatto sentire ancora di più nel cuore della Chiesa. Egli ha sottolineato moltissimo l'esperienza di discernimento vissuta fra coetanei e in questo contesto del Sicomoro, ha visto particolarmente valida e significativa la presenza femminile che ha il compito, come spiegava ad Adele benedicendola, di modellarsi sul ruolo di Maria nella Chiesa, cioè il servizio.

Maria era madre, mamma... e una mamma serve perché ama.

Modello e compito non da poco, come fai Adele?

Adele: Questa è una domanda molto particolare! Soprattutto dopo le parole del visitatore apostolico mi sono chiesta spesso come riesco a rivivere Maria con questi ragazzi. Ecco Maria era madre, mamma... e una mamma serve perché ama. Allora il mio impegno e il mio sforzo continuo sono quelli di aiutare questi ragazzi, oltre che nelle cose concrete della vita, anche nel far sentire loro intorno un clima di famiglia, creando spazi di ascolto, di accoglienza e di vicinanza ai loro problemi, alle loro difficoltà, di condivisione delle loro gioie, e anche di correggere se serve, ma con tanta carità. Ecco il mio servizio è proprio quello di amarli e di vedere sempre in loro Gesù.

I ragazzi cosa dicono di questa esperienza?

Adriano: Diamo voce ai ragazzi stessi leggendo alcune loro impressioni.

L'esperienza del Seminario Minore è un bel cammino che ho cominciato quest'anno; nonostante non conoscessi quasi nessuno, mi sono subito trovato bene, non mi aspettavo un modo così semplice di stare insieme, aiutandoci nello studio, condividendo giochi, canti e momenti di riflessione. Mi aiuta molto la Santa Messa quotidiana perché lì capisco che Gesù è veramente il centro di ogni nostro gesto. Lo scopo di questa esperienza è, infatti, quello di scoprire in modo progressivo, con l'esempio di persone adulte, la nostra vocazione.

Un altro:

Si impara a stare insieme, ma con qualcosa di più: l'incontro giornaliero con Gesù Eucaristia, che si cerca poi di tenere vivo nella quotidianità dei nostri giorni per viverli sotto una luce diversa.

E ancora:

Siamo sempre in cammino nel ricercare la nostra vocazione, qualunque essa sia. Con il tempo siamo cambiati, ci conosciamo meglio e siamo diventati sempre più una famiglia.

Un'avventura singolare che ci riunisce tutti in un'unica barca: quella della fede.

Come questa esperienza vi arricchisce come sposi e nel vostro modo di vedere il sacerdozio?

Adele: Come sposi ci sembra che si sia rafforzata l'unità fra di noi, perché non potremmo vivere un'esperienza di Chiesa senza aver prima cercato di mantenere viva la presenza di Gesù fra di noi in ogni momento.

Adriano: Con i sacerdoti che fanno con noi questo cammino è nato un rapporto di grande stima e di vera fraternità, che ci ha portati ad una più profonda comprensione della vita sacerdotale con le sue fatiche e le sue gioie. Con ciascuno si è creato un legame molto saldo che ci fa sentire una famiglia sempre, indipendentemente da dove Dio ci ha portati o ci porterà.

Ultima domanda. In sintesi, secondo voi cosa tiene viva l'esperienza del Sicomoro?

Adriano: Per noi è fondamentale la continua attenzione a mantenere viva e concreta l'unità col nostro vescovo Diego.

Adele: In questa nostra Chiesa lo sentiamo proprio come un padre che ci guarda, ci accompagna, ci consiglia, ci incoraggia e ci vuole un gran bene.